

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Musonius Rufus. Entretiens et fragments. Introduction, traduction et commentaire par A. Jagu, Olms, Hildesheim 1979 (Stud. und Mat. zur Gesch. der Philos. 5), 113 pp.

Le diatribe di Musonio sono state tradotte da A. Festugière di recente insieme con quelle di Telete, sotto il titolo di *Prédications* (Paris, Vrin 1978), escludendone i frammenti minori. Questa nuova traduzione di A. Jagu vuole essere invece un'utile guida agli insegnamenti del filosofo romano, nella quale il curatore mette a frutto la lunga esperienza in questo campo di studi (datano al 1946 due suoi lavori sulla morale della Stoa: *Zénon de Cittium*, e *Epictète et Platon*). L'opera offre un'introduzione (pp. 7-20), la traduzione delle diatribe e dei frammenti minori con commento filosofico a pie' di pagina (pp. 21-104), bibliografia e indici (pp. 105-113).

L'introduzione dà un quadro complessivo dei risultati cui sono giunti gli studiosi riguardo alla figura di Musonio e al suo insegnamento, sottolineando giustamente tra gli aspetti più interessanti la novità dei precetti sul matrimonio e l'impegno sociale, tutto romano, che giustifica gli insegnamenti di Musonio. Non convincente mi sembra invece la spiegazione (p. 9 n. 14) che cerca di spostare al 96 il termine ante quem per la morte del filosofo: l'inizio della diatriba VIII può solo essere testimonianza che Lucio pubblicò gli insegnamenti del maestro dopo, e probabilmente parecchio dopo, il 96.

Riguardo alla traduzione, chiara e precisa, vorrei osservare che sarebbe stato opportuno inserire nel testo, invece che in nota, il frammento riportato dal pap. Harris I, che continua la d. XV A, come d'altra parte aveva già fatto C. Lutz nella sua traduzione del 1947. Una grave svista, in cui fra l'altro erano incorsi già prima R. Laurenti e E. V. Arnold, è l'interpretazione della premessa con cui A. Gellio (N.A. XV, 1) introduce una massima di Musonio: *Adulescentuli cum etiamtum in scholis essemus, ἐνθυμημάτων hoc Graecum quod adposui, dictum esse a Musonio philosopho audiebamus*, che viene tradotto: "Comme, tout jeune homme encore, je fréquentais l'école, j'ai entendu le philosophe Musonius rapporter cette brève sentence grecque, que je cite plus bas". Già C. Lutz (p. 20 n. 80), rilevando il 'mistake' di E. V. Arnold, aveva fatto notare che Aulo Gellio non può essere stato diretto discepolo di Musonio per evidenti motivi cronologici.

Il commento è ricco di chiarimenti e rimandi utili per la conoscenza dell'insegnamento filosofico di Musonio. I rimandi più frequenti riguardano Platone, che talvolta Musonio sembra utilizzare direttamente (p. 15), gli stoici antichi, Cicerone, Seneca ed Epitteto. Non è stata invece messa in giusto rilievo l'importanza che ebbe lo stoicismo di mezzo per la formazione dell'insegnamento di Musonio, proprio nei suoi lati più innovativi (come la donna e il matrimonio) e nel temperamento, che pure viene rilevato (p. 17), della componente cinica. Opportuno sarebbe stato anche un accenno a un legame col neopitagorismo, mediato dalla scuola dei Sextii (come pensa R. Laurenti) o forse diretto, a proposito dei precetti contro la dieta carnea contenuti nella d. XVIII.

Questi rilievi nulla vogliono però togliere a quanto dicevamo prima, che cioè questo libro è un'utile e valida guida per conoscere la personalità e l'insegnamento del maestro di Epitteto.

GIUSEPPE BALDASSARRE

Libanios. Briefe. Griechisch und deutsch. In Auswahl herausgegeben, übersetzt und erläutert von G. Fatouros und T. Krischer. Heimeran Verlag (Tusculum Bücherei), München 1980, pp. 520.

Del celebre retore di Antiochia, maestro e amico dei personaggi più in vista del IV secolo d.C., rimangono — oltre a Orazioni, Declamazioni e opuscoli minori — più di 1500 lettere, tramandateci dal mondo bizantino che ne apprezzava soprattutto le qualità letterarie e artistiche di prosa d'arte. Tali caratteristiche formali hanno trovato ammiratori anche in età moderna; oltre al Poliziano, che nel *Commento alle Selve di Stazio* (ed. L. Cesarini Martinelli, Firenze 1978, 20) scriveva: "scripsere epistolas atque in volumen redegere multi apud Graecos sed accuratissime omnium, ut mihi videtur, Libanius, Alciphron, Iulianus Caesar ac Lucianus", basterà ricordare i positivi giudizi di J. Reiske (*Briefe*, ed. R. Förster, Leipzig 1897, num. 426 p. 851) e J. Burckhardt (*Die Zeit Constantins des Grossen*, Leipzig 1898³, 300). Oggi però al nostro interesse le lettere di Libanio non si raccomandano tanto per il loro stile, in cui sentiamo piuttosto, col Leopardi di Zibaldone 2829, l'artificioso che alla fine genera monotonia, quanto per la miniera di informazioni che offrono, preziose per ricostruire nei suoi più vari aspetti la vita del IV secolo nell'Oriente ellenizzato. Proprio la forma letteraria 'sofistica', i topoi, i giochi di sottili allusioni letterarie possono anzi rendere spesso difficile l'interpretazione del testo o addirittura involuppare di veli notizie preziose per lo storico. Per districarsi in una lettura non sempre agevole, il lettore ha bisogno di un'adeguata guida esegetica: perciò il presente lavoro di Fatouros e Krischer è particolarmente benvenuto per il commento che offre a una selezione della corrispondenza libaniana. Nell'opera sono presentate 84 lettere, raggruppate in otto sezioni in base all'argomento: 1. affari personali; 2. vita studentesca, attività didattica e letteraria; 3. politica e vita sociale; 4. circo e divertimenti; 5. l'imperatore Giuliano e il paganesimo; 6. rapporti di Libanio con Temistio, 7. con personalità di spicco, 8. con scolari. Il testo è quello dell'edizione teubneriana di Förster, con a fronte una traduzione tedesca; dopo di esso si trova una sezione dedicata alla biografia di Libanio e quindi una breve esposizione sulla storia della trasmissione del testo. Segue poi un ampio commento, che si estende per più di 250 pagine e tratta con ricchezza di informazioni e rimandi bibliografici ben aggiornati i problemi e le notizie più svariate offerte dal testo. Chiudono il libro un elenco delle opere più frequentemente citate nelle note di commento e due indici, dei destinatari delle lettere e dei nomi propri in esse presenti.

Il lavoro di Fatouros e Krischer presenta così uno spaccato della vita del IV secolo in Oriente, attraverso la testimonianza di un qualificato contemporaneo vagliata alla luce di altri documenti dell'epoca, soprattutto letterari. Pur nella limitatezza della scelta, l'opera è molto utile e può costituire una valida 'isagoge' all'epistolario libaniano. Mentre si attende il III volume dell'edizione Loeb di Libanio, con una scelta dalle lettere a cura di A. F. Norman, e *Les Belles Lettres* hanno iniziato con l'Autobiografia curata da J. Martin e P. Petit una promettente edizione dell'Antiocheno, è auspicabile che anche da noi le opere di Libanio, non più confinate fra i relitti della retorica, possano ricevere l'attenzione editoriale che meritano.

AUGUSTO GUIDA